

ARTE20000

MENSILE D'INFORMAZIONE D'ARTE CONTEMPORANEA INTERNAZIONALE

ITALIAN AND ENGLISH

anno 2 - n. 9 - LUGLIO/AGOSTO 1973 - L. 2.500

Angela Passalacqua



GALLERIA
D'ARTE
FANFULLA

20075 Lodi
via XX Settembre 18
tel. 279292

L'organizzazione della forma all'interno di uno spazio di per sé definito, è osservazione abbastanza facile da farsi, ci pare, a proposito della ricerca pittorica che Angela Passalacqua affronta. Una posizione conoscitiva, oltre che ricognitiva, nell'ambito dei significati, che si chiarisce e si matura per via di annotazioni sottili, basate sul rapporto emozionale con l'ambiente circostante che è, e resta, ambiente di natura.

Un modo di dialogare, dunque, questo della Passalacqua, convinta come ci appare, della necessità del ritorno ad un colloquio in grado di alfabetizzare la forma stessa, offerta nelle connotative componenti elementari; sì che la foglia si riproporrà come immagine fissa (quasi sognata) sfruttando di questa foglia, il tessuto connettivo che diverrà, così, struttura portante della visione.

Il pascaliano *esprit de géométrie* si riaffaccia in termini di chiarezza classica, all'insegna dell'antico concetto che vuole nell'armonia intellettuale il superamento del tragico quotidiano. Da qui l'ottimismo di Angela Passalacqua. Un ottimismo di sapore romantico, indulgente a certe morbidezze decorative, siamo d'accordo, ma costantemente controllato proprio nel significato di riscatto dalle dubbiosità, di proponibilità di linguaggio sviluppabile all'infinito, di serialità niente affatto emblematica, ma, come dicevamo, alfabetizzata, quasi che nella vivacità dell'*aplat*, nel divertito gioco di incastri, veda l'unica possibilità di offrirsi ad una platea sempre più vasta.

Le stesse chiare derivazioni, facilmente riportabili a certo elementare astrattismo geometrico (Balla è lontano), restano elementi portanti ai fini di una possibile decodificazione — diremmo in senso didattico — per subito dopo ribaltarsi sulla consequenzialità dei riporti e sulle ragioni, in sostanza, che muovono alla base della ricerca. Ragioni, cioè, che fondano la loro estetica sull'ordine primordiale della geometria, è vero, ma che, ad un tempo, cercano di creare, nelle peculiari motivazioni, le componenti del fare, ricostruendo all'interno della concezione pittorica, quell'ordine mentale che diventa, poi, l'ordine di tutte le cose che conseguono.

Non si tratta dell'aspirazione all'inventario degli elementi attributivi



dell'opera, né della linea ferma di Mondrian. Si tratta, semmai, di una esigenza di chiarezza. E le forme, le foglie, i lembi di natura reinventati nella ingenua dinamicità delle componenti, le stesse aspirazioni ad una forma-funzione fruibile a più vasto raggio, contribuiscono alla puntualizzazione della ricerca che non può non riportarsi, a nostro avviso, alla riscoperta di una presenza umana in termini di moralità.

Vito Apuleo

That Angela Passalacqua's pictorial research is based on the organization of forms within a self-defined space, is a fairly obvious remark. I might add that it is a knowing and surveying research on meaning which clarifies itself and becomes more mature through subtle notations, based on her emotional relations with the environment which is, and remains, natural.

Angela Passalacqua seems to us to be convinced of the necessity to revert to an alphabet of forms, visualized in the connotations of their component elements: for instance, she proposes the leaf as a fixed image (almost dreamt of), taking advantage of its connective tissue which becomes the vision's carrying structure.

Pascal's "esprit de géométrie" represents itself in the terms of classical clarity which indicates intellectual harmony as the way to overcome life's tragedy.

*Hence Angela Passalacqua's optimism, touched with romanticism, inclined to a certain decorative softness, but constantly checked as regards its meaning a way out of doubtfulness and its offering an idiom which can be endlessly developed: a serial sequence which does not want to be an emblem but, as we said before, an alphabet, as though in the liveliness of the *aplat* and in the playfulness of its jointing game it recognized the*

only possibility of offering itself to an increasingly larger public.

It is clear that Angela Passalacqua's work descends from a certain geometric abstractionism (Balla is remote): a remark which may be useful to, I would say, didactically decode it, but of no use when we want to detect the logic of consequences and the reasons which prompt her research. Reasons which, it is true, base their aesthetics on geometry's primeval order, but which at the same time try to create the elements of an action, reconstructing, within the conception of painting, that mental order subsequently supporting all what descends. She is neither interested in an inventory of the work's attributive elements nor searching for Mondrian's still line. In case, she feels a need for clarity. Her reinventing forms, leaves, nature's strips in the simple dynamism of their component elements and her aspiration to a more largely enjoyable form-function, reveal that her research must be referred to the rediscovery of a human presence in terms of morality.

Vito Apuleo

